

Arriva il dizionario di base, un viaggio nella lingua italiana ad uso e consumo dei bambini

■ Parole con la luna piena (circa duemila, tra cui «fotografia», «gridare», «danno», «dappertutto», ecc.), parole con una mezza luna (tremila in tutto: da «abbandono», a «chiasso», «rifiuto», «davanzale» ecc.) e parole con un quarto di luna (altre duemila: da «aceto» a «bronchite», «mestolo», «danese», «dado», ecc.). L'espedito dei tre contrassegni distingue nel *Dib* (*Dizionario di base della lingua italiana*) di Tullio De Mauro e Gian Giuseppe Moroni, pubblicato da Paravia (accompagnato da un secondo volume, *Dizionario visuale*, e per gli insegnanti da una *Guida didattica*, pagg. 1.500 + 128, L. 50.000), le parole della lingua italiana, a seconda della frequenza nel parlato e nello scritto. Per ciascuna parola alla definizione vera e propria, corredata da esempi di frasi di uso comune, segue una sorta di appendice sull'etimologia, sui sinonimi e i contrari, sulle parole derivate. Così, per esempio, si dice che «damigiana» deriva dall'espressione francese «dame-jeanne» che significava propriamente «signora Giovanna», forse con allusione scherzosa a una donna grassa. E per «debole» si danno i sinonimi «gracile», «fiacco», «possato», ecc., e i contrari «forte», «robusto», «risoluto», ecc.

«Il dizionario - spiega De Mauro, professore di Filosofia del linguaggio alla Sapienza di Roma - è un dizionario destinato a bambini e bambini di fine elementari e inizi di scuola media, che si trovano alle prime armi con la consultazione del vocabolario. L'idea di fondo è di consentire e facilitare un lavoro progressivo di entrata nei segreti del mare magno del lessico italiano, e di proporre un ordine, una gerarchia tra le parole che il bambino deve sapere».

Alle spalle del *Dib* c'è una lunga ricerca lessicografica. In particolare il «Vocabolario di base» pubblicato in appendice al suo libro «Guida all'uso delle parole» della collana «Libri di base» che lei ha diretto in anni passati.

Sì, è il risultato non soltanto del «Vocabolario di base». Il lavoro sulle parole della lingua italiana ha avuto altre tappe, altre verifiche. Meritano di essere ricordati il *Lessico di frequenza dell'italiano parlato* del '93 (ed. Etas) e il *Veli* (Vocabolario elettronico della lingua italiana) del 1989, prodotto e pubblicato dalla Ibm. Queste ricerche ci danno un'idea consolidata e verificata di quello che è il vocabolario fondamentale della lingua italiana.

Che cosa si deve intendere per vocabolario fondamentale?

Sono le duemila parole all'incirca che coprono il 92% di tutti i discorsi, vuoi parlati, vuoi scritti che possiamo fare, e sono il cuore del vocabolario della nostra lingua. Le parole di altissima frequenza che non è possibile ignorare se vogliamo parlare bene la nostra lingua, o anche se vogliamo imparare bene una lingua straniera.

Questo il primo del lessico, il nucleo duro della lingua. Gli altri due livelli, quelli delle parole contrassegnate dalla mezza luna e delle parole con il quarto di luna?

Il secondo livello è rappresentato dalle parole di relativamente alta frequenza, che comunque coprono un residuo 4-5 per cento dei testi scritti e orali. È un insieme di un po' meno di tremila parole, che abbiamo ricavato dai lessici di frequenza dello scritto e del parlato filtrandole attraverso indagini fatte ai tempi del «Vocabolario di base» per verificarne la effettiva comprensibilità e utilizzabilità tra persone in possesso di licenza media. È, questa, la parte di parole che il bambino, a otto - nove anni, può anche non conoscere e con le quali all'ingresso nella scuola media dovrebbe avere confidenza.

Il terzo blocco di parole?

Si tratta delle parole che appartengono all'uso quotidiano, ma che hanno un basso livello di frequenza. Tecnicamente si chiamano di alta disponibilità o familiari. Si riferiscono a oggetti e azioni della vita quotidiana («forchetta», «mestolo» «dado», «decente») che nella lingua parlata e scritta non figurano proprio perché gli oggetti sono assolutamente presenti e familiari. Raramente si direbbe in cucina «mi porgi il mestolo?», più familiarmente basta un «mi passi il...?» e un gesto per ottenere quel che si vuole. Ma non è fini-



Il nome delle cose



Luna piena, mezza luna, quarto di luna. È l'escamotage del nuovo *Dizionario di base della lingua italiana* curato da Tullio De Mauro e Gian Giuseppe Moroni per indicare la frequenza d'uso di ogni parola. «Il dizionario è destinato ai bambini delle elementari - spiega De Mauro - Vogliamo facilitare la comprensione dei segreti del lessico italiano e di proporre una gerarchia tra le parole che il bambino deve sapere».

In questo nostro *Dizionario di base* sono registrate altrettante parole (oltre settemila ancora) che abbiamo selezionato da due grandi depositi: le parole chiave dei diversi campi di studio disciplinari (aritmetica, geometria, geografia, astronomia, ecc.) e le parole, anche di uso comune, che figurano nei libri di testo scolastici.

In proposito qual è la funzione del

«Dizionario di base»?

In un paese fortemente eterogeneo dal punto di vista dialettale e culturale qual è l'Italia, reso in prospettiva e già nel presente ancora più eterogeneo dall'arrivo massiccio di bambini immigrati, si tratta di proporre questa parte del lessico, isolata in qualche modo, resa evidente dalla restante parte, con un duplice scopo. Da un lato, per un lavoro di controllo della reale conoscenza: la cattiva conoscenza di queste parole costituisce un vero buco nero nel cielo linguistico di un bambino. Dall'altro lato, nel caso in cui l'utenza infantile già conosca parte di queste parole, il lavoro è piuttosto quello di un inquadramento dei vari significati di queste parole. Una legge della linguistica teorica dice che quanto più una parola è frequente nell'uso tanto più ha significati differenziati. Allora si tratta di offrire all'insegnante lo strumento di verifica e al bambino lo strumento di apprendimento per entrare nell'articolazione dei significati di parole anche ovvie, come i significati della parola «andare». Questo lavoro viene realizzato attraverso le esemplificazioni e le accezioni e attraverso un ricco inserimento delle espressioni idiomatiche, tecniche o colloquiali più frequenti («andare in fumo», «andare in onda», ecc.) in cui la parola di per sé trasparente figura in espressioni che possono non essere immediatamente trasparenti.

Mettiamo che una persona voglia acquistare un buon dizionario. Come farà a scegliere? Quali criteri tenere presenti?

Un buon vocabolario è difficile da fare non perché bisogna metterci più parole ma perché le parole vanno selezionate con cura e attenzione. Primo requisito di un buon vocabolario è l'a-

deguatezza ai destinatari. Se i destinatari sono adulti è inutile scaricare trecentomila vocaboli in un dizionario per famiglie, si tratta piuttosto di individuare le 50-60mila parole di uso comune e i 30-40mila tecnicismi che più facilmente si incontrano leggendo un libro o un giornale. Se i destinatari sono i bambini, si tratta di costruire, come abbiamo fatto con il *Dib*, una sufficiente lista di parole esplorando l'universo linguistico dei ragazzini di 8-10 anni e esplorando i testi scolastici, i libri, i giornali con cui il ragazzo può facilmente venire a contatto.

Altro requisito fondamentale è la chiarezza delle definizioni.

Nella tradizione dei vocabolari italiani c'è spesso l'abitudine di dare definizioni astratte e spesso di una complicazione incredibile anche per parole molto semplici. Da questo punto di vista avevano ragione i vecchi Accademici della Crusca, che si rifiutavano di definire parole molto note. Nella vecchia Crusca alla parola «cane» si dice in apertura «animale noto», poi segue un largo numero di esempi d'uso. Invece, nella nostra tradizione successiva il lessicografo spesso veste i panni dello scienziato di qualsiasi disciplina. Per la parola «chiodo» in alcuni dizionari si leggono definizioni tipo «organo rigido di collegamento tra parti molli».

Il «Dib» è accompagnato da un «Dizionario visuale». La sua utilità?

Il *Dizionario visuale* in circa duemila immagini a colori individua un universo di campi del sapere ed è strettamente connesso con il *Dizionario di base*. L'uno rimanda all'altro: da una parola si risale ad un campo del sapere e viceversa. La sua funzione è di rafforzare con le immagini la coscienza che una parola la capiamo nei contesti.

ARCHIVI

ANTONELLA MARRONE

La rivoluzione

Nasce Logo il nuovo linguaggio

Al principio fu Logo, il più famoso «linguaggio» di programmazione per computer espressamente concepito per la didattica. Era il 1967 e dal laboratorio del MIT usciva questo formidabile sistema di «costruzione» del pensiero destinato a fare storia. Nel pool dei creatori c'era un matematico, informatico e pedagogo, Seymour Papert, che negli ultimi vent'anni si è imposto come la presenza più stimolante e creativa nel campo dell'educazione multimediale per ragazzi. La filosofia che Papert ha «cucito» intorno a Logo si basa sull'intuizione che i bambini riescano a dare il meglio, nel campo dell'apprendimento, cercando da loro stessi la strada verso la conoscenza. L'idea guida è questa: lo sviluppo del computer cambierà il rapporto del ragazzo con il sapere. Una grande «macchina della conoscenza» (costituita da video interattivi, libri elettronici, realtà virtuale) permetterà ai bambini di esplorare il mondo nel modo che preferiscono. Non è tanto la scuola che deve cambiare, scrive Papert, quanto gli insegnanti e i genitori.

Personal computer

Il rapporto diretto tra pc e sapere

Con la diffusione dei personal computer nelle famiglie, escono sul mercato i primi prodotti dedicati alle giovani generazioni. Siamo alla fine degli anni Ottanta. L'Educational Testing Service analizza il grado di alfabetizzazione elettronica dei bambini statunitensi e accerta che esiste un rapporto diretto fra il possesso di un computer e il successo negli studi. I bambini che avevano il pc a casa (40% della media borghesia) avevano, inoltre, più possibilità degli altri di «andare bene a scuola».

Edutainment

Insegnare e divertire con i Cd Rom

È all'inizio di questo decennio, quando buona parte del mondo occidentale si è ormai convinto che l'epoca del computer è realtà inestinguibile, che la «macchina della conoscenza» immaginata da Seymour inizia a diventare «visibile». Nasce l'industria dell'edutainment, parola composta da educational e entertainment. Ovvero, insegnare divertendo. Escono in tutto il mondo centinaia di titoli di Cd Rom, vengono digitalizzati vocabolari, enciclopedie, libri per tutte le materie. Escono i *living books* dell'americana Random House in collaborazione con la Broderbund Learning settem House, specializzata in prodotti didattici e di intrattenimento. «Just grandma and me», una delle uscite di maggior successo, vende circa 20.000 copie al mese.

Italia

Si muovono le case editrici

In Italia molte case editrici tra cui Giunti, Rizzoli, De Agostini, Zanichelli, aprono le loro sezioni dedicate alle opere multimediali. Non c'è campo del sapere che non venga digitalizzato e trasformato in libro elettronico. Non sfugge la grammatica che viene presentata come un gioco nella serie, ad esempio, dei cd *Adi* (per le scuole medie) e *Adib* per le elementari. In alcune scuole medie inizia una timida sperimentazione. Viene utilizzato un programma dal Cnr di Roma che aiuta a studiare la geografia dell'Europa: l'Ipermappa.

Iper testi

Un Amico per chi insegna

Realizzato dal laboratorio di tecnologie dell'Educazione dell'Università di Firenze, *Amico* è un software presentato al convegno «Computer e bambini» di Castiglione. Il programma, facile da utilizzare, consente agli insegnanti di realizzare degli ipertesti da leggere in classe. I bambini si abitano a «costruire e disfare» insieme ai maestri e ai professori, costruendo in prima persona la propria conoscenza. Ancora un punto per il vecchio Papert.

CARMINE DE LUCA

I VOCABOLI

dattilografia (dat.ti.lo.gra.fi.a) s.f. lo scrivere a macchina:
Mia cugina ha seguito un corso di dattilografia

G da d. deriva il sost.masch., **dattilografo** «impiegato che scrive a macchina»; con l'avvento del **personal computer**, la tradizionale **macchina da** (o per) **scrivere** sta scomparendo e con essa anche la tradizionale **dattilografia** è in via di scomparire: oggi non si **copia** o **batte** a **macchina**, e nemmeno si **dattilografa** un testo, ma lo si **digita** alla tastiera del computer; la **dattilografia** è sostituita dalla **videoscrittura** e il **dattiloscritto** dalla **stampata**.

E comp. dal greco **dáktylos** «dito» e **grafia** «scrittura».

1 **sceriffo** (sce.rif.fo) s.m. negli Stati Uniti, capo della polizia di una provincia: *Lo sceriffo ha diretto le operazioni per la cattura di un pericoloso delinquente*

G vuole l'art. **lo, gli**.

E dall'ingl. **sceriff**, a sua volta dall'anglosassone **scirgeréfa** «magistrato di contea».

2 **sceriffo** (sce.rif.fo) s.m. nei paesi islamici, titolo dei discendenti da Maometto

G vuole l'art. **lo, gli**.

E dall'arabo **šarīf** (sciari) «nobile»

G Grammatica
E Etimologia